

SALVATORE MINOCCHI E GLI STUDI STORICO-RELIGIOSI

ROBERTO ALCIATI

*Oggi un prete che s'elevi un poco sulla media
degli altri ecclesiastici puzza di modernismo.*

F. Lanzoni¹1. «*Studi religiosi*»: una rivista per il clero

Nel frastagliato panorama del modernismo italiano, il sacerdote Salvatore Minocchi² si distingue per una spiccata indole pubblicistica. Nel marzo 1896, ventisettenne, fonda il suo primo periodico: la «Rivista bibliografica italiana». Prende avvio come quindicinale, su suggerimento di un non meglio precisato «amico impiegato nell'Accademia della Crusca»³ e con la collaborazione di Giovanni Mercati, da poco ammesso fra i dottori della Biblioteca Ambrosiana. L'intenzione è schiettamente bibliografica, ovvero «una rivista semplice, la quale fosse un prontuario per i cattolici e una guida a scegliere i buoni libri»⁴, sia per il clero sia per i laici, dando notizia anche degli studi sulla Bibbia e sulle questioni religiose compiuti all'estero. Nonostante una sollecita lettera

¹ Lettera al passionista Luigi Besi citata in M. Ferrini, *Cultura, verità e storia. Francesco Lanzoni (1862-1929)*, il Mulino, Bologna 2009, p. 3. Ringrazio Carlo Fantappiè per gli utili consigli.

² La letteratura su Minocchi non è particolarmente fiorente né recente. Opere di riferimento sono A. Agnoletto, *Salvatore Minocchi. Vita e opera (1869-1943)*, Morcelliana, Brescia 1964 e M. Ranchetti, *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, Einaudi, Torino 1963, in partic. pp. 91-103. Ai due studiosi si devono anche rispettivamente l'edizione e l'introduzione dell'importante inedito di Minocchi, intitolato *Memorie di un modernista* (Vallecchi, Firenze 1974). Accenni importanti in L. Bedeschi, *La Curia Romana durante la crisi modernista. Episodi e metodi di governo*, Guanda, Parma 1968, pp. 18-37; 171-178 e in P.L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze (1900-1919)*, Cinque Lune, Roma 1969, pp. 120-137. Utili sono anche le schede biografiche contenute nel *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2010, vol. 74, pp. 682-286 (F. Malgeri), nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. Vol. II, I protagonisti*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1982, pp. 388-391 (A. Agnoletto) e nel *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, Bautz, Herzberg 1993, vol. 5, coll. 1561-1564 (H.-J. Vogels).

³ Minocchi, *Memorie*, p. 63.

⁴ Ivi, p. 42.

d'incoraggiamento del cardinale Rampolla del Tindaro a nome del papa, sopravvenute difficoltà economiche e alcuni attriti con la curia fiorentina convincono Minocchi, nel 1899, a lasciare la direzione⁵.

Resta però convinto della bontà dell'impresa e nel giugno 1900, nella sezione *Notizie* de «La Rassegna nazionale», manifesta l'intenzione di fondare una nuova rivista:

«In Italia purtroppo molteplici cause impedirono lo svolgimento del pensiero nella questione religiosa, e tuttavia una deplorabile ignoranza o negligenza, chiude agli intelletti la via da prendere e di seguire un così insigne movimento scientifico [...]. Volendo perciò cooperare a togliere un difetto tanto grave nella cultura italiana, noi proponiamo l'edizione di un periodico, rispondente alle aspirazioni dell'età nostra, per informare i lettori ai progressi delle scienze religiose e avvivare più che mai nelle anime la coscienza cristiana»⁶.

L'appello riscuote un certo successo fra i lettori e certamente anche fra gli abbonati della «Rivista bibliografica italiana», cui è fatta pervenire una lettera circolare dove si annuncia l'imminente uscita del nuovo periodico: il primo fascicolo, stampato nel gennaio 1901, «senza aiuti finanziari di sorta, ché le idee non ne hanno bisogno», viene inviato a quattrocento nuovi abbonati. «Le [copie] respinte furono poche. La rivista era fondata»⁷.

L'intento principale della rivista, intitolata «Studi religiosi», è dichiarato nell'editoriale di esordio: «È inutile osservare che l'opera nostra è specialmente diretta a invigorire la scienza del Clero»⁸. Pubblicata dal 1901 al 1907, si presenta suddivisa in tre parti principali, *Studi*, *Letteratura* e *Cronaca*⁹. I primi anni del nuovo secolo mostrano un rinnovato interesse per l'educazione del clero, che si accompagna alla volontà di riformare i seminari da parte dei pontefici Leone XIII e Pio X. Se fino agli anni Settanta dell'Ottocento la questione dei seminari è all'ordine del giorno della legislazione italiana in materia scolastica, in forza della presenza di molti studenti non chierici, dopo la legge delle guarentigie la formazione dei sacerdoti diventa problema interno della Chiesa e il rinnovamento del sistema scolastico statale riduce drasticamente la

⁵ Passerà a Giovanni Ciardi Dupré, amico di Minocchi e successivamente libero docente al R. Istituto di studi superiori di Firenze.

⁶ *Notizie*, in «La Rassegna nazionale» 23, 113 (1° giugno 1900), p. 615.

⁷ Minocchi, *Memorie*, p. 63.

⁸ *Ai cortesi lettori*, in «Studi religiosi» 1, 1 (1901), pp. 1-4, qui p. 3.

⁹ Per una presentazione generale vedi I. Biagioli, «*Studi Religiosi*» e il risveglio della cultura cattolica, pp. 27-43 e N. Spineto, *La storia delle religioni nelle riviste italiane di inizio secolo*, pp. 283-311, in part. pp. 288-293, entrambi in M. Benedetti, D. Saresella (edd.), *La riforma della Chiesa nelle riviste religiose di inizio Novecento*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2010.

funzione “supplente” dei seminari.¹⁰ L’intervento papale ai primi del Novecento testimonia in quale stato critico – per non dire miserevole – versino i seminari italiani. Minocchi stesso ne dà conto nelle sue *Memorie*: avviato allo studio dei classici dallo zio prete cui era stato affidato dalla madre vedova, nel 1880 entra nel seminario di Firenzuola, per poi passare, nel 1883, a quello arcivescovile di Firenze, dove frequenta il ginnasio e il liceo. Nel 1888, conseguita la licenza liceale, approda al collegio Capranica e comincia a seguire i corsi di teologia alla Gregoriana. Scrivendo di questi anni giovanili, egli si duole di come l’esclusione della «scienza della religione» dagli istituti formativi ecclesiastici sia la causa della «stagnante inerzia» nella quale giace il clero «vigilato dai vescovi, perché nella sua crassa ignoranza non presumesse di istruirsi»¹¹. Pertanto, scrivendo a Giuseppe Toniolo, auspica che la nuova rivista possa attirare fra i collaboratori «un piccolo numero di studiosi che forse col tempo formeranno una importantissima serie di manuali scientifico-religiosi per l’insegnamento nei Seminari, secondo le esigenze dei moderni studi e delle recenti scoperte archeologiche e filologiche»¹²: in questo modo, «il tentativo della “Rivista Bibliografica” riusciva nell’impresa degli “Studi Religiosi”»¹³. E non è un caso che molti dei collaboratori non solo frequentano i noti circoli modernistici romani, ma si sono formati nei due più importanti collegi della città, il Capranica e il Seminario Romano. Qui riceve la sua formazione «il nucleo maggiore dei protagonisti e dei seguaci del nuovo movimento»¹⁴, composto da giovani sacerdoti ed esponenti del clero secolare e regolare provenienti anche da altre zone e città.

Per Minocchi, due sono i rimedi principali: l’istituzione di biblioteche e il metodo storico-critico.

In quello stesso primo fascicolo, all’editoriale segue un articolo, questa volta firmato, programmaticamente intitolato *Gli studi religiosi in Italia*, dove, fra le cause della «decadenza scientifica» del clero italiano, si denuncia anche il disagio economico, causato sì dall’anticlericalismo rivoluzionario, ma protrattosi anche negli anni della restaurazione.

«Ed ora ci angustia il dolore di vedere migliaia di religiosi e di preti, stretti da inesorabile necessità, pensare, più che al progresso del pensiero, cui sarebbero naturalmente chiamati, ai mezzi economici di campar la vita. Quante volte io restai pen-

¹⁰ C. Saggiocco, *L’Italia in seminario, 1861-1907*, Carocci, Roma 2008.

¹¹ Minocchi, *Memorie*, p. 62.

¹² Lettera citata in L. Bedeschi, *Il modernismo toscano. Variazioni e sintomi*, in «Fonti e documenti» 10 (1981), p. 78.

¹³ Minocchi, *Memorie*, p. 62.

¹⁴ L. Fiorani, *Modernismo romano, 1900-1922*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma» 8 (1990), pp. 75-170, qui p. 77.

sieroso, visitando seminari e conventi, a veder le loro biblioteche arrestarsi quasi tutte nel secolo XVIII! Quante volte ho veduto gli scaffali dei parroci, pur giovani e pieni della santa passione di sapere, provvisti di libri vecchi, acquistati a poco prezzo, per insuperabili ristrettezze economiche, e insufficienti a dar idea del maraviglioso progresso del pensiero umano ai dì nostri! [...] Guai alla società, che toglie il pane quotidiano agli apostoli di Gesù, sale e luce della terra! Il futuro li vendicherà col ferro e col fuoco»¹⁵.

La passione per gli studi è vana senza gli strumenti che solo una biblioteca ben fornita può offrire; per questa ragione, nella sezione *Cronaca* del terzo fascicolo, si dà risalto a una notizia che giunge dal seminario della città belga di Malines.

«Nella “Revue d’histoire ecclésiastique”, pubblicata dall’università cattolica di Lovanio (Aprile 1901, p. 398) si legge la nota seguente: “con grande piacere annunziamo l’eccellente decisione presa dal Seminario di Malines, di portare a L. 1000 il sussidio per la biblioteca. Da parecchi anni questa biblioteca è accessibile agli alunni, e vi è annessa una sala per le Riviste. Possa tale esempio trovare numerosi imitatori in altri Seminari! ...”. Non è vero, che in tanti Seminari la Biblioteca è il luogo più inaccessibile della casa, custodito con chiavi che difficilmente si ottengono, pieno di polvere e di sito? Non v’è poi bisogno d’una sala per le Riviste letterarie e scientifiche, per la semplice ragione che non ci sono Riviste»¹⁶.

La decisione del clero di Malines pare però un caso isolato, anche al di fuori dell’Italia. A distanza di pochi mesi infatti è ricordata la denuncia del vescovo della diocesi francese di Tarantasia, Lucien Lacroix. Questi adombra l’inadeguatezza dei corsi di studio nei seminari cattolici francesi e come prova indica i numeri dei laureati protestanti: su 51 seminaristi protestanti, 42 conseguono la laurea¹⁷. Evidentemente, non paragonabile doveva essere la media dei colleghi cattolici. La notizia è condensata in poche righe, ma il denunciante non è un prelado sconosciuto: Lacroix è infatti il fondatore e primo direttore della «Revue du clergé français», rivista a cui gli «Studi religiosi» vogliono rifarsi¹⁸, ribattezzato “il vescovo dei modernisti”¹⁹. Nel fascicolo successivo è invece la volta del canonico Corrado Confalonieri, prefetto degli studi nel

¹⁵ Minocchi, *Gli studi religiosi in Italia*, in «Studi religiosi» 1, 1 (1901), pp. 5-29, qui pp. 18-19.

¹⁶ *Una biblioteca moderna in un Seminario*, in «Studi religiosi», 1, 3 (1901), p. 288.

¹⁷ *Cronaca*, in «Studi religiosi» 1, 5 (1901), p. 448.

¹⁸ Lo scrive espressamente nelle sue *Memorie* (p. 62), ponendola a fianco della «Revue biblique» di Lagrange e della «Revue d’histoire et littérature religieuses» di Loisy.

¹⁹ Sulla controversa figura di Lacroix si veda ora C. Sorrel, *Lacroix, Lucien Léon*, in *Dictionnaire d’Histoire et de Géographie Écclésiastique*, Librairie Letouzey et Ané, Paris 2007, vol. 29, coll. 1260-1266.

seminario di Firenze. Sempre nella rubrica *Cronaca*, si riporta la sintesi del discorso tenuto da Confalonieri all'inaugurazione dell'anno accademico il 6 novembre 1901 alla presenza del vescovo della città, lo scolopio Alfonso Maria Mistrangelo, e di altri tredici prelati, fra arcivescovi e vescovi, toscani. Così chiosa Minocchi: «Espose in maniera molto più blanda di noi molti concetti paralleli a quelli del nostro articolo sugli *studi religiosi in Italia. Veritas magna est...*»²⁰.

L'insistenza di Minocchi sullo stato dei seminari italiani è la prova dell'interesse primariamente ecclesiastico della nuova rivista e costituisce una novità nella pubblicistica cattolica contemporanea, anticipando di qualche anno la decisione di Pio X di dare avvio alla riforma delle istituzioni educative cattoliche²¹.

Minocchi intuisce che il nuovo secolo è il momento propizio per colmare questa colpevole arretratezza: il primo passo è vincere «l'odierna apatia degli italiani per gli studi religiosi; e mostrar loro col fatto della storia delle religioni, sì per il cristiano, sì per il razionalista, ha un'altissima importanza civile e morale»²². E non manca di indicare anche il metodo che il «clero d'Italia» deve seguire:

«A seconda del nuovo orientamento della scienza, imitiamo ancora i Dottori, assumendo il metodo consentaneo ai tempi nostri. Se il metodo dei Padri fu espositivo, quello dei Dottori, analitico, il nostro deve essere critico; come quello dei Padri era adeguato al pensiero teologico, e quello dei Dottori al filosofico, il nostro si adatti al pensiero storico»²³.

Il metodo del Novecento è critico perché il pensiero del momento è storico²⁴. In questo tornante di secolo, a non pochi cattolici, anche di orientamento

²⁰ *Cronaca*, in «Studi religiosi» 1, 6 (1901), p. 522.

²¹ La Commissione per il riordinamento dei seminari, infatti, facendo propri alcuni rimedi già proposti nel corso dei lavori preparatori al Concilio Vaticano I, si insedia solo nel 1905. Scrive il consultore De Angelis, «tutti i seminari sono cascanti; i preti non hanno scienza; non vi sono mezzi: è cosa comune». Su questi argomenti si vedano il dettagliatissimo lavoro di C. Fantappiè, *La riforma dei seminari tra Stato e Chiesa (1859-1917)*, in L. Pazzaglia (ed.), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, La Scuola, Brescia 1999, pp. 595-627 e Saggiocco, *L'Italia*.

²² *Ai cortesi lettori*, p. 4.

²³ Minocchi, *Gli studi religiosi*, p. 28. La questione è tanto cruciale da essere ribadita in G. Molteni, *Per la cultura del clero e la rinascenza cristiana in Italia*, in «Studi religiosi» 1, 4 (1901), pp. 344-348, dove si legge che il «male» della situazione degli studi cattolici è rappresentato dal «funesto divorzio della cultura moderna laica da quella ecclesiastica» (p. 345).

²⁴ Dalla stessa convinzione muove anche la riflessione di Francesco Lanzoni sulla ine-

neoguelfo, sembra possibile un'alleanza col positivismo storico, o più precisamente col suo orientamento metodologico, realizzando in questo modo una saldatura con l'antica tradizione erudita che risaliva a Baronio e ai Maurini²⁵.

Come si è detto, Minocchi ha in mente alcuni modelli francesi, fra cui probabilmente anche il «Bulletin critique» di Louis-Marie-Olivier Duchesne, docente di Storia della Chiesa nella facoltà di Teologia dell'Institut Catholique di Parigi (1878). Qui, ricorda Minocchi, «[Duchesne] formò un cenacolo dei migliori e più fervidi tra i giovani, che si adunavano a discutere liberamente [...]: Alfred Loisy, Pierre Batiffol, Jacques Thomas, Marcel Hébert, Joseph Lagrange». Atmosfera non dissimile deve essere stata quella respirata da Minocchi nella casa romana dei missionari del Sacro Cuore, dove Genocchi riunisce, oltre che a una ricca biblioteca, le menti cattoliche più fervide del riformismo ecclesiastico dell'epoca. Qui Minocchi conosce Duchesne, ospite abituale e sempre ben disposto a farsi «esaminare come un ragazzo» dai giovani del gruppo²⁶. E i giovani allievi di Duchesne collaborano sin da subito al «Bulletin critique», inaugurato nel 1886, «rivista bibliografica di storia e di letteratura cristiana antica [...]. Il modernismo, parlando in lingua povera, nasceva»²⁷.

sorabile crisi politica dello Stato pontificio. L'urto delle nuove idee in campo politico e filosofico del Settecento europeo non è stato retto per un «grave difetto di cultura storica» (Ferrini, *Cultura*, p. 81).

²⁵ È il caso della «Rivista di scienze e lettere» fondata a Napoli nel 1900, dove laici ed ecclesiastici auspicano l'inizio di una ricerca storica sulla Chiesa, sui suoi dogmi e sulle sue usanze, consentendo così ai cattolici di appropriarsi di quell'arsenale da cui si «traggono da più secoli le armi più avvelenate per combattere la Chiesa ed il Pontificato Romano». Cfr. G. Tagliatela, *L'arte cristiana nello studio della storia della Chiesa*, in «Rivista di scienze e lettere» 2 (1901), p. 197. Notevole anche l'assonanza con quanto scrive il sacerdote Gennaro Aspreno Galante l'anno precedente nel saggio intitolato *Giambattista De Rossi e l'archeologia cristiana nella storia della Chiesa*, in «Rivista di scienze e lettere» 1 (1901), p. 54: «Lo studio della storia coi suoi monumenti è opera di questo secolo che muore». Cfr. U. Dovere, *Cultura ecclesiastica a Napoli agli inizi del Novecento. La «Rivista di scienze e lettere» (1900-1909)*, Società editrice napoletana, Napoli 1987.

²⁶ G. Genocchi, *Carteggio. Vol. I, 1877-1900*, a cura di F. Turvasi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1978, p. 443.

²⁷ Minocchi, *Memorie*, p. 37. Come scrive Agnoletto, il *milieu* romano di Minocchi è quello dei fratelli Mercati e di Giovanni Battista De Rossi, ovvero di cattolici, laici ed ecclesiastici, che inaugurano gli studi storico-critici, filologici ed epigrafici (Agnoletto, *Salvatore Minocchi*, pp. 61-62). Su questi primi fermenti modernizzanti a Roma vedi L. Bedeschi, *Circoli modernisti a Roma a cavallo del secolo (con alcuni documenti inediti)*, in «Fonti e documenti» 15 (1982), pp. 11-49. Con qualche riserva è invece il giudizio su Loisy. Si veda ad esempio quanto Minocchi scrive nella risposta alle critiche mosse da

E il modernismo è anzitutto rinnovamento del clero attraverso la promozione della scienza: da questo punto di vista, gli «Studi religiosi» e il «Bulletin critique» hanno la medesima finalità²⁸.

E proprio a un saggio di Lagrange è dedicata parte della *Cronaca* del primo fascicolo di «Studi religiosi». L'anonimo estensore – in realtà lo stesso direttore Minocchi – segnala un suo intervento al IV Congresso internazionale scientifico dei cattolici, che si era svolto a Friburgo nell'agosto 1897, intitolato *I fonti del Pentateuco*. Pubblicato nel gennaio 1898 nella «Revue biblique» e nel settembre 1900 sulla «Rassegna nazionale» di Firenze, Minocchi, senza prendere posizione circa la paternità mosaica della raccolta veterotestamentaria, si augura che la «onesta e serena ricerca» di Lagrange «sia studiata e ponderata anche dal clero italiano, se non altro per apprendere come un contraddittore delle opinioni correnti sappia conciliare la scienza con la fede»²⁹.

Poche pagine dopo, è invece riportato uno stralcio del discorso pronunciato dal cardinale Alfonso Capecehatro, vescovo di Capua, per l'inaugurazione dell'anno scolastico nel seminario della città. Capecehatro parla dell'importanza dell'educazione cattolica per i giovani, ma Minocchi presenta l'allocuzione come la prova della necessaria promozione della «cognizione scientifica del Cristianesimo». E così conclude: «I nostri lettori già veggono quanto il discorso dell'Arcivescovo di Capua si rassomigli, nell'indole, nell'idea, nell'intento dimostrativo, al nostro or ora pubblicato sugli *Studi religiosi in Italia*; e noi sentiamo il rammarico di non aver potuto metter qui, in luogo del nostro, quello dell'illustre Cardinale»³⁰.

«Civiltà cattolica» al primo fascicolo della rivista: «Quanto agli studi dell'Ab. Loisy, niente ho da dire. Le riserve fatte, che rilasciano al Loisy la responsabilità dei suoi studi, mostrano che non siamo persuasi delle sue opinioni, e non ci sembra che possano adescare i nostri lettori» (S. Minocchi, *Il giudizio della «Civiltà cattolica»*, «Studi religiosi» 1, 2 (1901), pp. 170-177, qui p. 177).

²⁸ Così scrive Duchesne a Loisy (21 dicembre 1880): «ce pauvre petit périodique doit déjà vous dire quelque chose, lui écrit-il; [...] autant je verrai de forces se grouper et agir, autant je voudrais en mettre au service de jeunes prêtres comme vous». Citazione in B. Waché, *Monseigneur Duchesne (1843-1922)*, Ecole française de Rome, Roma 1992, p. 248.

²⁹ *Cronaca*, in «Studi religiosi» 1, 1 (1901), p. 83.

³⁰ Ivi, p. 94. Ritorna sull'argomento nella *Cronaca* del fascicolo successivo (2, 1901, p. 192): «Fra le Lettere Pastorali, che l'Episcopato italiano ha pubblicato in occasione della Quaresima, per istruzione dei fedeli, due ne troviamo che fanno al caso nostro [...], una dell'E.mo cardinale Capecehatro su *la indifferenza religiosa* [...] e l'altra di Mons. Bonomelli sul *Secolo che nasce*, ove si parla specialmente della necessità di una solida istruzione religiosa e scientifica nel clero e nel popolo nostro cattolico (Foroni, Cremona 1901)».

La *Cronaca* di quel primo fascicolo termina col resoconto di un incontro della Società cattolica italiana per gli studi scientifici³¹; fra i moltissimi interventi, Minocchi si limita a segnalare quello del gesuita Franz Ehrle, prefetto della Vaticana, il quale propone la formazione di «un collegio di giovani laureati e studiosi», che possano «dedicarsi esclusivamente e con profitto pubblico alle scienze storiche». E continua:

«Non credé opportuna per ora la pubblicazione di un periodico cattolico di storia, non essendo i cattolici italiani preparati a ricevere un cibo così solido, ma bensì da promuoversi le ricerche analitiche di critica originale, da esser edite in volumi separati. In sostanza, il p. Ehrle non fece agli studi del clero italiano un troppo bel complimento, ma bisogna convenire, che purtroppo egli ha tutta la ragione dalla sua parte. Occorre sperare e operare un movimento di pensiero, che porti a un migliore avvenire»³².

Non sono però del medesimo avviso i confratelli gesuiti di Ehrle, i quali condannano aspramente la rivista nel fascicolo del 16 febbraio 1901 della «Civiltà cattolica»³³. Minocchi comprende immediatamente la portata di tale attacco e risponde con dovizia nel secondo fascicolo di «Studi religiosi» (pp. 170-177), difendendo la necessità di promuovere gli studi storici, anzitutto «perché è permesso di svolgere il tema preferito; perché di filosofia e teologia Scolastica altri periodici trattano in Italia», e in aggiunta perché «volere o no, la società non s'interessa ormai che alla storia delle religioni, e ci parve opera

³¹ Fondata a Roma il 1° novembre 1899, la Società ha come presidente d'onore il cardinale Lucido Maria Parocchi ed effettivo Giuseppe Toniolo. Cfr. A. Gambasin, *Origini, caratteri, finalità della Società Cattolica Italiana per gli studi scientifici*, in G. Rossini (a cura di), *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Cinque Lune, Roma 1961, pp. 535-567. Interessante è anche quanto scrive il direttore, p. Alessandro Gallerani in una lettera del 10 novembre 1902: «Il Papa [Leone XIII] mi ha detto due cose che è bene sapere. L'una è che il Maestro del Sacro Palazzo ha presentato un magnifico voto intorno agli "Studi religiosi" del Minocchi in Firenze, concludendo che non si hanno ancora criteri bastanti per condannarlo, ma che quella pubblicazione è molto ardita, bisognosa di essere sorvegliata e tenuta in freno». Cit. in G. Sale, *«La civiltà cattolica» nella crisi modernista (1900-1907)*, Jaca Book, Milano 2001, p. 107.

³² *Cronaca*, in «Studi religiosi» 1, 1 (1901), p. 94.

³³ *Il nuovo periodico fiorentino «Studi religiosi»*, in «Civiltà cattolica» 18, 1 (1901), pp. 450-464, qui p. 463: «i soldati non s'addestrano alla pugna col mostrare e magnificare le armi nemiche, ma col mettere loro in mano armi proprie. Se il nemico stesso ne offre di buone e valide (e molte ne offre), si prendano pure, ma subito si rivolgano contro di lui [...]. Lasci egli [Minocchi] la via proposta, e ne imberci un'altra. I suoi *Studi religiosi* devono continuare, non morire, perché faranno del bene; ma con altro programma, che indurrà altro metodo ed altri mezzi di propaganda».

meritoria parlare alla società nostra col linguaggio de' tempi suoi, e, preparando così l'apologia storica del cattolicesimo, abituare la società moderna ad apprezzare anche la filosofia e teologia, congiunte indissolubilmente alla storia»³⁴.

Quest'auspicio vale sia per la società sia per il clero perché proprio la separazione fra cultura moderna laica ed ecclesiastica causa l'incapacità dei sacerdoti italiani a porsi a capo del rinnovamento dei costumi del proprio popolo. Così sostiene Giuseppe Molteni nella recensione ai volumi secondo e terzo delle *Battaglie d'oggi* di Romolo Murri, le cui lettere scambiate con padre Semeria contengono spunti utili per tracciare un disegno di riforma degli studi teologici, ascetici e morali dei seminari italiani. La riforma è quanto mai urgente e necessaria, «quando si pensi alla verace missione del clero, che, oggi, in una società avviantesi a grandi passi verso un nuovo paganesimo, deve promuovere la restaurazione religiosa e cristiana in tutte le sfere dell'attività umana e in tutti i rami della vita sociale»³⁵. Per la «Civiltà cattolica» la ragione di questa arretratezza consiste nell'esclusione dei sacerdoti dalle «pubbliche cattedre», facendo così mancare gli «incentivi allo studio e alle produzioni dell'ingegno»³⁶. Per Molteni e Minocchi invece la via per consentire alle «rare fronde e [agli] alberi scarsi» di crescere e rompere la «stagnante immobilità»³⁷ della cultura religiosa, non può che essere quella del guardare fuori dell'Italia.

Questo interesse parte da lontano, ed esattamente dagli anni della Gregoriana, dove Minocchi segue le lezioni di p. Rudolf Cornely, «un tedesco che ebbe il merito di introdurre nella Gregoriana la critica storica, nel senso d'una serietà di studi, più conforme alle esigenze della verità». Ma il suo magistero è

³⁴ Minocchi, *Il giudizio*, p. 171. A queste pagine seguirà la risposta «*Il giudizio della "Civiltà cattolica"*». *Intorno il nuovo periodico fiorentino "Studi religiosi"*, in «Civiltà cattolica» 18, 2 (1901), pp. 195-205.

³⁵ Molteni, *Per la cultura*, p. 346. Molteni è un sacerdote milanese allievo della scuola storica di Gioacchino Volpe, col quale, nell'anno accademico 1909-1910, si laureerà discutendo una tesi, rimasta inedita, intitolata *Alcuni capitoli di storia dell'abbazia di Chiaravalle*, sulla diffusione e l'organizzazione dei cistercensi in Lombardia. Volpe ricorda il suo nome insieme a quello del sacerdote e futuro dottore dell'Ambrosiana Luigi Zanon, notando come in quel primo decennio del secolo «si ebbe una discreta fioritura di studi dedicati alla vita religiosa o chiesastico-sociale, con dentro qualche vibrazione che dal di fuori vi percuoteva» (*Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana*, Vallecchi, Firenze 1922, p. X). Per i rapporti di Volpe col modernismo vedi E. Artifoni, *Gioacchino Volpe e i movimenti religiosi medievali*, in «Reti Medievali Rivista» 8 (2007), consultabile all'indirizzo elettronico www.retimedievali.it.

³⁶ *Il nuovo periodico*, p. 458.

³⁷ Molteni, *Per la cultura*, p. 348.

mal tollerato. Infatti, «riuscì così bene, che fu poi rispedito in Germania da' colleghi tomisti, intransigenti e scandalizzati: cioè disturbati nelle solite lor citazioni bibliche, astratte dal contesto e facilmente errate»³⁸. Il ripudio minocchiano del tomismo è totale e la lezione di Cornely accende in lui l'interesse per lo studio biblico, al punto di chiedere e ottenere al rettore del Capranica, monsignor Giovanni Ponzi, la licenza di studiare il Nuovo Testamento nell'edizione critica protestante³⁹ e di leggere i cosiddetti libri proibiti⁴⁰.

La liberalità di monsignor Ponzi si rivela decisiva per il prosieguo dell'attività scientifica di Minocchi⁴¹: non stupisce quindi leggere che «i Riformatori, con la classica versione della Bibbia, cooperarono efficacemente al progresso del pensiero religioso» o che ai paesi protestanti, prima fra tutti la Germania, si deve il grande impulso al progresso scientifico moderno⁴². Questo si traduce nell'elogio di alcuni cosiddetti «razionalisti», tra cui il «celeberrimo professore di Storia della Chiesa nell'Università di Berlino» Adolf von Harnack⁴³ e nel

³⁸ Minocchi, *Memorie*, pp. 25-26. Professore alla Gregoriana dal 1879, Cornely pubblica in quattro anni la sua *Historica et critica introductio in utriusque Testamenti libros sacros* (1885-1887), lavoro monumentale che costituisce la base del *cursus Scripturae Sacrae* da lui ideato. Su Cornely vedi A. Baumgartner, *P. Rudolph Cornely S.J.*, in «*Stimmen aus Maria-Laach*», 84 (1908), pp. 357-370.

³⁹ Minocchi non precisa di quale edizioni si tratti, ma la scelta è necessariamente fra quella di Tischendorf e quella di Westcott e Hort.

⁴⁰ Minocchi, *Memorie*, p. 224.

⁴¹ Iscrittosi nel 1892 ai corsi di Lingue orientali nel R. Istituto di studi superiori di Firenze, nel 1895 pubblica il suo primo lavoro: la versione dall'ebraico dei *Salmi* (Libreria pontificia F. Pustet, Roma). Seguirà nel 1900 il *Nuovo Testamento tradotto e annotato* (Biblioteca scientifico-religiosa – Libreria pontificia F. Pustet, Firenze-Roma). L'anno successivo ottiene quindi l'abilitazione all'insegnamento di Lingua e letteratura ebraica.

⁴² Minocchi, *Gli studi*, pp. 12-14.

⁴³ Minocchi, *Memorie*, p. 70. Nel 1903, in occasione del Congresso internazionale di scienze storiche tenutosi a Roma, Minocchi incontra Harnack e riesce a ottenere l'autorizzazione a pubblicare il suo intervento su «Studi religiosi». Il testo, intitolato *Einige Bemerkungen zur Geschichte der Entstehung des Neuen Testaments*, appare nel fasc. 3 del 1903, accompagnato dalla traduzione dello stesso Minocchi (pp. 227-240). Nel redazionale *Ai lettori* posto come prefazione si legge: «A parte la novità delle questioni, a cui l'Harnack qui apre la via, i lettori vedranno un esempio del come i più complessi temi possano esser trattati con obiettività e competenza; e di più, come un vero scienziato riesca in poche pagine, a condensare il pensiero di un largo lavoro. L'età moderna, nella quale abbiamo la fortuna di vivere, quante barriere vede sparire, ad una ad una, che da secoli separavano dal cristiano il cristiano! E non consola oggi il sentire un teologo protestante discutere proprio le origini del Nuovo Testamento, in una Rivista cattolica? [...] Il nostro cuore è pieno di letizia, a vedere un professore dell'Università di Berlino, capitale del Luteranismo, trovarsi in tale discussione storica d'accordo con noi; perché delle due parti nessuna parlerebbe o lascerebbe parlare contro la propria coscienza» (pp. 225-226).

positivo giudizio della «Theologische Literaturzeitung», dove «le pubblicazioni cattoliche di scienza critica e storica sono esaminate colla più grande imparzialità e benevolenza»⁴⁴.

2. Adolf von Harnack e Jean Réville: due protestanti e la storia delle religioni

E proprio Harnack è uno dei protagonisti della *querelle* sull'insegnamento universitario della storia delle religioni che lo vede contrapposto a un altro protestante, il francese Jean Réville⁴⁵.

Nella *Cronaca* del quarto fascicolo del 1901, la rivista «Studi religiosi» propone l'anonima sintesi di un articolo di Réville, professore di Storia della Chiesa cristiana presso l'École Pratique des Hautes Études di Parigi, apparso in francese sulla «Revue de l'Histoire des Religions», da lui diretta, col titolo *La situation actuelle de l'enseignement de l'histoire des religions* (22, 43, pp. 58-74). Si tratta di una relazione letta durante la sessione generale del Congresso internazionale di storia delle religioni tenutosi alla Sorbona ai primi di settembre del 1900. Come annota nelle sue *Memorie*, Minocchi è presente a quel convegno, «auspici i due Réville e Augusto Sabatier, con altri dotti insigni»:

«Era il primo del genere; e intendeva di presentare alla riflessione degli studiosi i risultati delle ricerche storiche, eseguite specialmente negli ultimi decenni: rintracciando le origini e lo svolgimento della coscienza religiosa tra i popoli inferiori e lungo il corso delle civiltà più insigni. Il cristianesimo non v'era dimenticato; ma era guardato un po' sommariamente, qual mezzo termine di una unione con un altro possibile congresso di studi storici, promosso fra i cultori delle scienze ecclesiastiche. Non era da moltissimi sentita allora la necessità di un'armonia fra le religioni, nell'unità della coscienza umana. Gli Anglicani rifugiavansi un po' troppo nell'erudizione patristica; i Tedeschi, nel ciclo delle origini cristiane; e quanto ai Cattolici, col loro quinto Congresso che doveva alla fine di settembre tenersi a Monaco di Baviera⁴⁶, andavano rapidamente incontro alla totale proibizione di

⁴⁴ Minocchi, *Il giudizio*, pp. 175-176. Un esempio, citato da Minocchi in risposta alle critiche della «Civiltà cattolica», è la recensione elogiativa di Harnack ai due opuscoli di Mercati intitolati entrambi *D'alcuni nuovi sussidi per la critica al testo di S. Cipriano* e apparsi su «Studi e documenti di storia del diritto» 19 (1898), pp. 321-363 e 20 (1899), pp. 61-88; è pubblicata in «Theologische Literaturzeitung» 24 (1899), pp. 515-518.

⁴⁵ Un'esauriente presentazione delle due posizioni è in N. Spineto, *Storia delle religioni e storia del cristianesimo: un dibattito italiano di inizio secolo*, in R. Cacitti, G.G. Merlo, P. Vismara (edd.), *Il cristianesimo e le diversità. Studi per Attilio Agnoletto*, Edizioni Biblioteca Franceseana, Milano 1999, pp. 263-293, in part. pp. 272-276.

⁴⁶ Una dettagliata cronaca del convegno di Monaco si può leggere in *Un congresso*

adunarsi, inflitta quindi in seguito dal Vaticano. [...] In ogni modo, razionalisti, liberi credenti, qualche cattolico e taluni coraggiosi preti, vi si trovavano a bell'agio. E nelle sedute generali, più frequenti di pubblico, si ebbero franche dichiarazioni di Alberto Réville, sul carattere e l'importanza della storia delle religioni; di suo figlio, Giovanni, sullo stato manchevole di quell'insegnamento, specialmente in Germania; di Augusto Sabatier, sui risultati più certi della critica biblica; [...] così, fino al discorso di chiusura del Congresso del buon rettore e magari poeta, che fu il nostro Angelo De Gubernatis, sull'avvenire della religione»⁴⁷.

Minocchi prosegue dicendo di ricordar poco di quelle relazioni, ma di aver goduto soprattutto degli incontri e delle discussioni con i partecipanti avvenuti a margine delle sessioni, passeggiando nei giardini parigini. L'impulso di rinnovamento colto in quell'occasione fa comunque da abbrivio alla rivista e, nonostante la presenza di De Gubernatis e pochi altri italiani, l'unica menzione esplicita è riservata al calvinista Jean Réville.

L'articolo in questione offre una minuziosa ricognizione dello stato della Storia delle religioni nei diversi sistemi universitari europei, con particolare attenzione alla Francia (pp. 61-65), che risulta essere la nazione più attenta alla disciplina, al punto da essere implicitamente additata come modello. Venendo alla Germania, invece, si legge:

«Que ne pouvons-nous en dire autant de l'Allemagne ! On s'étonnera peut-être que nous n'ayons pas encore parlé de ce sol classique des Universités. C'est qu'hélas ! nous n'avons presque rien à dire de l'enseignement de l'histoire des religions dans les Universités allemandes pour la très simple raison qu'il n'y existe pas... Ici comme sur tous les autres champs de la science, l'apport des savants allemands est de premier ordre. Mais c'est à titre individuel, sans que rien dans l'organisation de l'enseignement corresponde à cette production. La place de l'histoire des religions serait, semble-t-il, dans ces Facultés de théologie qui ont si puissamment contribué à la reconstitution d'une histoire plus fidèle par l'application de la critique historique aux textes sacrés»⁴⁸.

scientifico, «Studi religiosi» 1, 1 (1901), pp. 53-75, a firma del sacerdote fiorentino Giuseppe Faraoni. Questi dice di aver provato un certo disagio quando Hermann Grauert, docente di storia all'Università di Monaco e segretario del Comitato organizzatore, nel pomeriggio del 24 settembre 1900 apre i lavori con queste parole: «accennò al fine, al carattere proprio di questi congressi, e a questo proposito avviati, che essi non han nulla in sé di un parlamento ecclesiastico; i congressisti non hanno la pretensione d'entrare nei santi domini dell'insegnamento proprio della Chiesa» (p. 58). A riprova del fatto, si menziona anche l'augurio benediciente inviato da Leone XIII tramite mons. Cesare Sambucetti, nunzio apostolico in Baviera.

⁴⁷ Minocchi, *Memorie*, pp. 58-59.

⁴⁸ J. Réville, *La situation actuelle*, p. 69.

L'assenza di cattedre di Storia delle religioni in quel paese si spiega per la natura stessa delle facoltà teologiche, organizzate da tempo in vista dello studio della Bibbia e della storia della Chiesa, e sostanzialmente indifferenti alle altre religioni, se non nella misura in cui esse incrociano la storia del giudaismo e del cristianesimo.

Esattamente un anno dopo il congresso parigino, il rettore dell'Università di Berlino, Adolf von Harnack, tiene un discorso inaugurale (*Rektoratsrede*) di fronte al corpo accademico; il testo dell'intervento è rapidamente pubblicato col titolo *Die Aufgabe der theologischen Facultäten und die allgemeine Religionsgeschichte*⁴⁹. L'intervento di Harnack si apre con una domanda: devono gli insegnamenti nelle facoltà teologiche essere limitati allo studio della religione cristiana o devono contemplare anche la storia delle altre religioni? Se si considera che la religione non è certamente un elemento transitorio e accidentale nella storia dell'umanità, bensì rappresenta un concetto universale che dà senso alla stessa esistenza umana, allora tutte le religioni meritano di essere studiate. Inoltre, come prova lo studio moderno ovvero storico della religione cristiana, è positivo che lo stesso metodo sia applicato alle altre tradizioni religiose. Infine, la straordinaria propagazione del cristianesimo nel mondo intero attraverso le missioni impone che i cristiani – e soprattutto il clero – conoscano in maniera seria e approfondita le religioni che si incontrano nel mondo non civilizzato. Nonostante queste motivazioni ideali che farebbero propendere per un'apertura allo studio scientifico delle religioni non cristiane, Harnack sostiene che concretamente bisogna riconoscere l'impraticabilità del percorso auspicato, pena il cadere in un terribile dilettantismo (*heillose Dilettantismus*), giacché lo studio scientificamente fondato delle religioni non cristiane deve essere accompagnato dalla possibilità di studiare la lingua, la letteratura e la storia del popolo che le professa⁵⁰.

La risposta di Réville non si fa attendere e compare lo stesso anno sulla «Revue de l'histoire des religions»⁵¹. La supposta superiorità del cristianesimo è fermamente respinta, ma è altrove che la critica di Réville si fa più pungente:

⁴⁹ Appare nel 1901 per i tipi della Ricker'she Verlagsbuchhandlung di Giessen.

⁵⁰ A. Harnack, *Die Aufgabe der theologischen Facultäten und die allgemeine Religionsgeschichte*, Ricker'she Verlagsbuchhandlung, Giessen 1901, pp. 9-10: «Erstlich bedarf es nur einer kurzen Erwägung, um zu erkennen, dass das Studium der gesamten Geschichte des betreffenden Volkes schlechterdings nicht losgelöst werden darf. Zu dieser Geschichte gehört vor allem die Sprache des Volkes, sodann seine Litteratur, weiter seine socialen und politischen Zustände».

⁵¹ J. Réville, *L'histoire des religions et les Facultés de théologie. A propos d'une récente brochure de M. le Professeur Ad. Harnack*, in «Revue de l'Histoire des Religions» 22, 44 (1901), pp. 423-438.

«Ces Facultés [...] apparaissent surtout comme des écoles destinées à faire connaître et aimer l'Évangile par ses futurs ministres. [...] Elle vient de ce qu'il y a réellement une certaine ambiguïté dans le rôle et la nature de ces Facultés au sein des Universités. [...] Il y a là une source perpétuelle de conflits entre les autorités ecclésiastiques, portées à réduire les Facultés au rôle de séminaires chargés de former un clergé, et l'esprit universitaire des théologiens, réclamant comme condition *sine qua non* de leurs travaux une complète indépendance à l'égard de la tradition ecclésiastique. [...] Il est très difficile de remédier à cette situation ambiguë tant que les Églises sont unies à l'État»⁵².

Questi pochi elementi sono sufficienti a comprendere le ragioni dell'interesse di Minocchi, il quale non si accontenta di pubblicare sulla sua rivista una sintesi del primo intervento di Réville; nel 1902 infatti è affidato alla penna di Angelo De Fabrizio il compito di raccontare il dibattito a distanza con Harnack⁵³. Dopo la sintesi delle tre fasi in altrettanti paragrafi, De Fabrizio conclude:

«Non sarà parsa del tutto vana ai lettori degli *Studi* questa esposizione della polemica, più formale che di fatto, piuttosto d'applicazione che di principio, tra i due grandi maestri della scienza delle religioni. Le ragioni che ci han persuasi a farla son varie: prima, per dare una idea sullo stato dell'insegnamento superiore religioso in Germania; in secondo luogo, perché sinceramente accettiamo molte verità espresse in questa serena discussione, benché nel campo protestante; in fine, perché speriamo di stimolare il Clero cattolico a mettersi in adeguato stato di difesa, conoscendo le valide armi, che si temprano nel terreno degli avversari. E questo scopo, ch'è il principale a cui mirano gli *Studi*, dagli articoli originali alle notizie di cronaca, segnaliamo ai nostri Prelati intelligenti, perché aprano le porte dei seminari e lascino entrare senza tema l'alito vivificante della scienza. Entri anche, foriera di una nuova e più chiara apologia del Cristianesimo, la Storia delle religioni, se vogliamo essere coerenti all'indirizzo moderno della cultura, ch'è essenzialmente storico»⁵⁴.

De Fabrizio si mostra moderatamente favorevole al modello universitario tedesco, ma al contempo auspica l'inserimento della Storia delle religioni fra gli insegnamenti impartiti nelle istituzioni educative cattoliche. Sembra quasi proporre un compromesso fra la posizione separatista di Réville, a suo avviso inaccettabile, e l'esigenza di uno studio storico-critico anche delle religioni non cristiane.

⁵² Ivi, pp. 342-433.

⁵³ A. De Fabrizio, *La Storia delle Religioni nelle Università germaniche (Recente polemica tra G. Réville ed A. Harnack)*, in «Studi religiosi» 2, 4 (1902) pp. 352-359.

⁵⁴ Ivi, p. 358.

L'auspicio qui formulato rappresenta tuttavia l'ultimo tentativo esplicito della rivista minocchiana di aprire un dibattito sullo stato di salute degli studi storico-religiosi nei seminari e nelle università ecclesiastiche. Fatti salvi alcuni sporadici accenni nei fascicoli successivi, la questione non troverà più albergo fra le pagine degli «Studi religiosi», se non nell'articolo di congedo dai lettori nell'ultimo fascicolo del 1907.

«Il primo fascicolo degli *Studi religiosi* parve, più che novità, incredibile audacia. Come potevamo noi pretendere, noi designati ancora, per degnazione, come “chierici”, di erigerci a maestri degli altri, e turbare con le nostre discussioni le sonnolente prediche della *Civiltà cattolica*? Gli *Studi religiosi* non erano, può dirsi, finiti di nascere, che il periodico romano sciorinava ventine di pagine per confutare, vorrei dire, per denunciare e condannare la nuova rivista dall'a fino alla zeta. Si voleva soffocare gli *Studi* nella cuna, ma il colpo non riuscì»⁵⁵.

La frase andrebbe corretta in «non riuscì subito», perché, passati i primi due anni, l'ombra gettata dalla rivista dei gesuiti segna l'inizio del lento appassimento del progetto a vantaggio di altri, certamente più ortodossi. È il caso della «Rivista delle riviste per il clero» nata nel 1903 per volontà del canonico Giovanni Sforzini come costola degli «Studi religiosi», e proposta ai lettori come sua naturale erede, e de «Il Monitore ecclesiastico» che, dal 1908 al 1916, pubblica la rubrica *Ricerche sui principali ostacoli alla retta formazione del clero*⁵⁶. Minocchi però non scriverà mai su quei fogli e proprio a cavallo fra 1902 e 1903 smetterà di occuparsi della formazione dei religiosi.

3. «La scienza delle religioni nelle università italiane» (1909)

Dopo la chiusura di «Studi religiosi» e la minaccia di sospensione *a divinis*, il 22 ottobre 1908, con gesto clamoroso e pubblico, Minocchi deponde l'abito religioso, radicalizzando la propria posizione, non priva ormai di toni socialiste-giunganti. Nel 1909, «La Voce» pubblica in due parti un saggio anonimo intitolato *La Salvezza è in noi*, prontamente edito anche in opuscolo e ascritto a “un gruppo di seminaristi”. Minocchi lo legge e così scrive a Prezzolini:

«Lessi con molto interesse l'opuscolo dei seminaristi, eccessivamente idealistico e destinato a subire crudeli disinganni. Il modernismo, mentre ha eccitato una vita nuova nello spirito giovanile del clero, ha il cattivo merito di aver destato nell'ani-

⁵⁵ S. Minocchi, *Dopo sette anni*, in «Studi religiosi» 7, 5-6 (1907), pp. 710-745, qui pp. 718-719.

⁵⁶ Saggiocco, *L'Italia*, pp. 199-200.

mo dei seminaristi e di mantenere l'idea della rinnovabile vitalità della Chiesa. D'onde, finché stanno in seminario, idealismo ottimista, equivoci filosofici gravi, e poi, fatti preti e diventati parroci, la stasi dello spirito e la rassegnazione e la speranza in un avvenire che non verrà mai. È l'eterna illusione messianica che Gesù ha inoculato in noi tutti»⁵⁷.

Sempre nel 1909, la «Rassegna contemporanea» pubblica un suo articolo intitolato *La scienza delle religioni nelle università italiane* (2, 4, pp. 133-138), dove ritorna sullo studio storico-critico delle religioni. Come nota Agnoletto, alcune prese di posizione «rispecchiano già uno spirito completamente laicizzato»⁵⁸. La rivista che ospita l'articolo infatti rappresenta il punto di riferimento di intellettuali e politici d'ispirazione radicale, repubblicana e socialista⁵⁹. Minocchi esordisce con un accenno al «manipolo di giovani, appartenenti quasi tutti al clero»⁶⁰, che da una decina d'anni ormai si dedica totalmente alle ricerche storico-religiose, col dichiarato proposito di colmare il divario che separa l'Italia dagli altri paesi europei, in modo particolare dalla Francia e dalla Germania.

«Da varie parti e con mezzi d'azione diversi, ma onesti e sinceri, essi avevano principiato fra noi a divulgare intanto le sintesi storiche e le conclusioni di fatto, che la scienza delle religioni aveva ormai stabilito, in guisa indubitabile, fra i dotti stranieri. [...] Ma inutile riandare al passato con le sue speranze e i suoi sogni! È parimenti ben noto quante difficoltà e quali insuperate opposizioni abbiano, ancora sul nascere, spezzata l'opera nostra, e come noi dispersi, oggi isolati, costretti alcuni al silenzio, rimaniamo sconfortati e muti a guardare la rovina, quasi, del nostro ideale»⁶¹.

Il riferimento è certamente agli «Studi religiosi», ma quella fase è ormai considerata irrimediabilmente perduta, perché irrifformabile è l'impianto didattico dei seminari e delle università pontificie.

L'occasione per ritornare sulla formazione dei sacerdoti gli è data dalla fondazione del P. Istituto biblico per volontà di Pio X nel maggio 1909. Secondo Minocchi, l'impresa dà corpo all'idea di fondare un'accademia di

⁵⁷ Lettera del 4 ottobre 1909 citata in A. Botti, *Giuseppe Prezzolini e il dibattito modernista*, in «Fonti e documenti» 10 (1981), pp. 219-377, qui p. 282.

⁵⁸ Agnoletto, *Salvatore Minocchi*, p. 184.

⁵⁹ Il fondatore e direttore della rivista, Giovanni Antonio Colonna di Cesarò, viene eletto in quello stesso anno deputato del Partito radicale, di cui dal 1907 è membro della direzione centrale.

⁶⁰ S. Minocchi, *La scienza delle religioni nelle università italiane*, in «Rassegna contemporanea» 2, 4 (1909), pp. 133-138, qui p. 134.

⁶¹ Ivi, p. 135.

scienze cattoliche, così come evocato nella enciclica *Pascendi*: tuttavia vecchio è il metodo scelto. Ad eccezione delle cattedre di scienze storiche ed esegetiche sull'Antico e sul Nuovo Testamento, nessun'altra disciplina «moderna» trova spazio, nonostante «la scienza modernista, o moderna che sia, la sa tanto più lunga anche in fatto di storia ecclesiastica, di biologia e psicologia, di etnografia, archeologia e storia e filosofia delle religioni»⁶². Ma Minocchi può ora liberamente spiegare la ragione di questa ostinata avversione:

«Ma se tuttavia questi fatti qualche cosa ne dimostrano, è questa: l'impossibilità di un accordo vero e naturale e vivo tra il vecchio dogma cattolico e la scienza moderna; l'impossibilità, voglio dire, che un'armonia si possa stabilire, come fa e si ostina a fare il P. Lagrange, fra la teologia scolastica e la scienza biblica moderna. [...] E la Chiesa, cioè dico l'autorità ecclesiastica, lo sente, che, salvo la vita, non può cedere in nulla di ciò che la scienza tradizionale e medioevale ha già detto e stabilito a sostegno del dogma. [...] Ed è così che la Chiesa, mentre senza troppo evidente crisi potrebbe rinnovarsi e sacrificarsi a rinascere in altre forme secondo i nuovi ideali, preferisce invece attaccarsi ai suoi interessi politici – e non è anche questa una politica? – e, piuttosto che cedere si ostina ad essere uccisa»⁶³.

Ma quell'ideale è invece perseguibile dal sistema universitario statale, laddove, dopo la riforma degli studi universitari del 1873 con la conseguente soppressione delle facoltà teologiche, è auspicabile l'attivazione di corsi di storia del cristianesimo e delle religioni. «I socialisti medesimi», prosegue Minocchi, «non rifiutano oggi di ammettere che, abolendo le cattedre teologiche, qualche cosa si è fatto, ma si è pure tralasciato di fare. La lacuna è rimasta, lacuna di due cattedre: la storia comparata delle religioni e, tranne un caso o due, la storia del cristianesimo»⁶⁴. Per ovviare a questa mancanza, non si esime dall'indicare una strada.

«Per rimanere sul terreno pratico, dell'immediata possibilità degli effetti che si cercano, io non andrò accarezzando, inutilmente per ora, l'idea che queste cattedre [intende quelle di storia delle religioni] abbiano ad essere istituite: il progetto di riordinamento generale degli studi universitari, per se stessi, è ancora ben immaturo, e perderemmo tempo ad aspettare. Ma basterebbe invece usufruire delle cattedre finora esistenti, per promuovere la scienza religiosa anche fra noi verso un più fecondo avvenire. I professori, innanzi tutto, di lingue orientali potrebbero alternare certe aride e tediose indagini grammaticali e lessicologiche, sostituendole con la rappresentazione delle idee e della vita religiosa dei popoli ond'essi studiano i linguaggi»⁶⁵.

⁶² S. Minocchi, *L'Università Biblica*, in «La Voce» 1, 26 (10 giugno 1909), p. 106.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Minocchi, *La scienza delle religioni*, pp. 136-137.

⁶⁵ *Ivi*, p. 137.

Ecco riapparire qui il compromesso proposto da De Fabrizio su «Studi religiosi» nel 1902. L'accusa di *Dilettantismus* mossa da Harnack a coloro che ritengono possibile lo studio delle religioni come semplice storia delle idee viene abilmente aggirata da Minocchi, rovesciando i termini del discorso: poiché la storia delle religioni così come si studia in Francia è ancora una chimera per il sistema universitario italiano, si potrebbe perlomeno favorirne la diffusione dedicando i corsi delle cosiddette *Hilfswissenschaften* (linguistica, filologia...) a una introduzione delle «idee e della vita religiosa» dei popoli che le professano, dando in questo modo piena attuazione all'art. 2 della legge n. 1251 del 1873 che abolisce le Facoltà teologiche in tutte le università del regno⁶⁶, laddove si stabilisce che «gl'insegnamenti di questa facoltà i quali hanno un generale interesse di cultura storica, filologica e filosofica, potranno essere dati nelle facoltà di lettere e filosofia, giusta il parere del consiglio superiore della pubblica istruzione». Nel disegno di legge del ministro Correnti, l'art. 2 era tuttavia ancora più esplicito: «Le cattedre di lingue orientali e di storia ecclesiastica, ora esistenti nelle facoltà di teologia, sono conservate e vengono annesse alle facoltà di filosofia e lettere»⁶⁷.

Ancora una volta, il modello implicitamente additato è quello tedesco, a cui Ruggero Bonghi, uno degli oppositori alla proposta di legge Correnti, già richiamava in Parlamento nel 1872, facendo presente come «in Germania il gran focolare di tutti quanti gli studi biblici e storici, che hanno aperto così vasto e diverso campo in questo secolo alla storia e all'investigazione delle tradizioni ebraiche e cristiane» si trova proprio in quelle facoltà teologiche che convivono proficuamente col sistema universitario statale⁶⁸. Ancora una volta però l'appello di Minocchi cade nel vuoto e la storia delle religioni italiana resterà per molti anni orfana di un riconoscimento istituzionale.

⁶⁶ Sull'argomento si vedano F. Scaduto, *L'abolizione delle facoltà di Teologia in Italia (1873)*. *Studio storico-critico*, Loescher, Torino 1886; B. Ferrari, *La soppressione delle Facoltà di Teologia nelle Università di Stato in Italia*, Morcelliana, Brescia 1968; P. Siniscalco, *La soppressione delle facoltà statali di teologia nella discussione del parlamento italiano (1872-73)*. *Le prime cattedre di Storia delle Religioni e la nascita della rivista Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, in «Studi e materiali di storia delle religioni» 72 (2006), pp. 7-23.

⁶⁷ P. Siniscalco, *Gli insegnamenti storico-religiosi nell'Università di Roma. Origini e primi sviluppi*, in G. Sfameni Gasparro (ed.), *Agathè elpis. Studi storico-religiosi in onore di Ugo Bianchi*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1994, pp. 149-170, qui pp. 152-153.

⁶⁸ Ferrari, *La soppressione*, p. 86.

La storiografia storico-religiosa italiana tra la fine dell'800 e la seconda guerra mondiale

A cura di
Mario Mazza e Natale Spineto



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2014

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

via Rattazzi, 47 15121 Alessandria

tel. 0131.252349 fax 0131.257567

e-mail: edizionidellorso@libero.it

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale ed informatica di ARUN MALTESE (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISBN 978-88-6274-???-?

INDICE

Giulia Sfameni Gasparro, <i>Premessa</i>	p. VII
Natale Spineto, <i>Gli studi sulle religioni in Italia fra Otto e Novecento: un quadro d'insieme</i>	1
Valerio Salvatore Severino, <i>Angelo De Gubernatis al primo congresso internazionale di Storia delle religioni. Rappresentanza e percezione degli studi italiani nella Francia di fine Ottocento</i>	11
Roberto Alciati, <i>Salvatore Minocchi e gli studi storico-religiosi</i>	26
Mario Mazza, <i>Attualismo, storicismo, modernismo. Adolfo Omodeo e la Storia delle origini cristiane</i>	45
Chiara Ombretta Tommasi Moreschini, <i>Nicola Turchi</i>	79
Cristiana Facchini, <i>Orientalistica e ebraismo. Note culturali su David Castelli e Giorgio Levi della Vida</i>	111
Marisa Tortorelli Ghidini, <i>Vittorio Macchioro e la religione degli orfici</i>	141
Giuseppe Giarrizzo, <i>Nel nome di Giorgio La Piana</i>	153
Gherardo Gnoli, <i>Giuseppe Tucci</i>	157
Alessandro Saggioro, <i>Pietro Tacchi Venturi</i>	165
Alessandro D'Amato, <i>Superstizioni e sopravvivenze magico-religiose nell'opera di Giuseppe Cocchiara degli anni trenta</i>	173